

Il Cavaliere: "Finito l'antiberlusconismo"

"Ma l'opposizione è in stato confusionale". "La Rai? Subito il Cda"

CLAUDIO TITO

ROMA — «Da questa giornata ho avuto l'impressione che stia andando tutto bene. Che con l'opposizione si possa procedere con il dialogo. Mi pare che l'antiberlusconismo sia finito anche a sinistra». Ha appena ascoltato l'intervento di Pierluigi Bersani alla Camera. Silvio Berlusconi percorre lo stretto corridoio che corre lungo l'aula e conferma il suo ottimismo. È tornato a Montecitorio nel tardo pomeriggio solo per sentire la versione dialogante di quello che spesso chiama «l'altro Pd», quello che fa riferimento anche al gruppo «dalemiano». Un segno di attenzione studiato. La strategia della mano tesa verso il Partito Democratico rappresenta un elemento fondante della politica del Berlusconi IV.

Non è un caso che in mattinata aveva seguito anche il discorso in aula di Piero Fassino. Quasi prendendodoppunti. Il Cavaliere spera di poter approfondire subito il confronto. Il faccia a faccia con Walter Veltroni è previsto per giovedì sera o venerdì mattina. Un incontro che Ber-

lusconi vuole preparare con una certa prudenza. Perché, ha ammesso salendo le scale che portano dal garage della Camera al Transatlantico, nonostante i buoni propositi, nell'opposizione si coglie un certo «stato confusionale: mi pare che lì ci sia ancora tanta confusione». Un modo cortese per dire che i postumi della sconfitta elettorale non sono stati ancora superati e che in questa fase non è possibile ottenere tutte le garanzie.

Un tasto, però, su cui il neo inquilino di Palazzo Chigi in questa fase

non vuole pigiare più di tanto. Il vertice fissato a fine settimana è il modo per continuare ad accreditare lo spirito bipartisan. Anche se il menu del colloquio rischia di non essere digeribile per Palazzo Chigi. Anzi, per i forzisti potrebbe essere la prova dello «stato confusionale» in cui versa il centrosinistra. Le richieste dell'opposizione sulla Rai,

infatti, per il Pdl sono irricevibili. Il leader del Loft porrà la tv pubblica come cartina tornasole per saggiare la volontà di dialogo. E con ogni probabilità proporrà al Cavaliere di intervenire subito — magari con un decreto — per modificare la legge Gasparri sui criteri di nomina del Cda. L'ipotesi, spiega un veltroniano doc come Giorgio Tonini, è quella di «istituire un amministratore unico della tv pubblica. Un manager che gestisca l'azienda fuori dai partiti. E che magari venga nominato da una Fondazione indipendente». Un'idea che a Via del Plebiscito viene considerata alla stregua di una «provocazione». «Come potremmo fare una cosa del genere — si chiede il sottosegretario con delega alle Comunicazioni, Paolo Romani — a pochi giorni dalla scadenza del consiglio di amministrazione? E farlo dopo che per due anni ci hanno minacciato con la legge Gentiloni? E considerato che uno dei punti su cui si sono sempre dichiarati d'accordo riguarda proprio il presidente e il Cda di garanzia?». Un aspetto, in effetti,

di cui il Cavaliere ha parlato pure nel pranzo di lavoro con il presidente della Camera, Gianfranco Fini, e le quattro «ministre» Prestigiacomo, Meloni, Carfagna e Gelmini. Una colazione in cui il premier ha

pure confermato il progetto di aumentare in autunno (da 60 a 70) il numero dei membri dell'esecutivo.

Sul futuro di Viale Mazzini, comunque, Berlusconi non vuole nemmeno arrivare ad secco spoil system. Cambiare il vertice (e quindi riconquistare la maggioranza nel consiglio) rispettando tutte le scadenze di legge. Eleggere un nuovo Cda, dunque, evitando un clima di scontro con il Pd. Concordando il presidente di garanzia e senza spingere sul rinnovo delle altre cariche. Esattamente il contrario di An. Che reclama a gran voce un ricambio non solo nei consiglieri ma anche di tutti i direttori di rete e di tg.

L'altro punto riguarderà la legge elettorale. Per il Pd sul tavolo c'è sia la riforma del «porcellum» che la

revisione delle regole europee (con l'introduzione di uno sbarramento anche per accedere a Strasburgo). Due aspetti che richiedono interventi in tempi brevi: entro giugno 2009 si terrà il referendum elettorale e le elezioni europee. Il Pdl è pronto a proseguire il confronto su tutte le riforme, anche quella dei regolamenti parlamentari. Ma «se poi il dialogo non fosse possibile — ha avvertito ieri Berlusconi — non mi fermerò, proseguirò per la mia strada».



RAI

Il Pd propone la modifica della Gasparri introducendo l'Ad unico. Il Pdl è contrario: rinnovo immediato del Cda con le vecchie norme



RIFORME

Il Pd pronto a dialogare sulla riforma elettorale. Berlusconi disponibile anche a rivedere i regolamenti parlamentari



GOVERNO

Il premier preannuncia l'estensione del numero dei sottosegretari. Probabile la nomina di viceministri in autunno

Inodi

A pranzo con Fini e le quattro ministre. "In autunno governo a settanta membri"

